

FIGAROplus

Cultura



COLLEZIONE
PRIMO PIANO DI OGGETTI
ECCEZIONALI PAGINA 34 E 35

JEAN NOUVEL
L'ARCHITETTO SPIEGA
LA NUOVA VETRINA CHE HA PROGETTATO
PAGINA 36



Musée du quai Branly-Jacques Chirac

La prodigiosa donazione

L'istituzione inaugura uno spazio interamente dedicato ai tesori della che gli sono stati dati da filantropo Marc Ladreit de Lacharrière.



M
US
ÉE
DU
QU
AI
BR
AN
LY
-
JAC
QU
ES
CHI
RA
C,
FO
TO
CL
AU
DE
GE
RM
AI
N:
JEA
N-
CH
RIS
TO
PH
E
MA
RM
AR
AJL
E
FIG
AR
O,
THI
BA
UT
CH
AP
OT
OT

Per amore dell'arte e dell'altro

MUSEO Sostenitore di Jacques Chirac e familiare con il dialogo delle culture, il creatore del gruppo Fimalac aveva a lungo meditato questa donazione, per la quale Jean Nouvel ha creato uno spazio dedicato.

Ltre anni fa, Marc Ladreit de Lacharrière ha affidato alle cure del Musée du quai Branly-Jacques Chirac 36 opere d'arte africane e oceaniche del valore di 52 milioni di euro. Questa è la più grande donazione privata in questo campo dal dopoguerra. E anche l'equivalente di quaranta anni del bilancio assegnato alle acquisizioni dall'istituzione.

A questo eccezionale gesto filantropico (concluso senza alcun vantaggio fiscale in cambio), l'ex banchiere passato per L'Oréal, creatore del gruppo finanziario Fimalac e attualmente la ventiquattresima fortuna francese, pensava da molto tempo.

Collezionista nel cuore, curioso per natura, aveva coltivato relazioni con alcuni dei conoscitori più illuminati nel campo delle cosiddette arti non occidentali. Un mondo tanto vasto quanto specializzato. Così il **viaggiatore** Jacques Kerchache, i galleristi Hélène Leloup e Alain de Monbrison, i

Hélène Joubert, capo dell'unità del patrimonio africano del museo, e il grande collezionista svizzero Jean Paul Barbier-Mueller. Questo spiega la rapidità e l'autorevolezza dei suoi interventi sul mercato dell'arte, nei mesi in cui il grande museo voluto dal suo amico Jacques Chirac, quinto presidente della Quinta Repubblica, era in preparazione e in apertura. Questo spiega anche la presente collezione: statuette, maschere, oggetti rituali e

cerimoniali, tutti di una qualità rara e di un pedigree prestigioso. La donazione è completata dalla dation di due opere.

Un gusto molto raffinato

Il pubblico aveva già potuto scoprire la maggior parte di questi pezzi sul posto nella primavera del 2016 all'interno di una collezione ancora più ricca, presentata temporaneamente in occasione del decimo anniversario del luogo. Questa mostra, chiamata "Eclettica", ha mostrato un gusto molto forte per il

È un impegno forte della promozione della conoscenza e della valorizzazione delle tradizioni arti extraeuropee

EMMANUEL KASARHÉROU, PRESIDENTE DEL MUSEO

raffinato e molto libero. Evocava il modo in cui Marc Ladreit de Lacharrière aveva armonizzato nella sua casa, nel suo ufficio o nel suo salotto, esempi eccezionali dell'arte occidentale, sia antica che moderna (idolo cicladico, statua di Eracle bambino, bronzi di Picasso e Lipchitz, dipinti di Chagall e Hartung, foglie di Sonia Delaunay, Poliakov e Hantai), insieme a un millet-piler Dogon, un Fang guardian, una maschera Dan e una maternità Senufo... Qui uno stemma ciwara-bamana si irradiava accanto a un dipinto a olio di Nicolas de Staël. Lì, un Soulages corrispondeva al bianco e nero di uno scudo papuano.

Il mezzanino più spazioso del museo ospita ora una galleria che porta il suo nome. La scenografia di questo spazio è stata appositamente progettata da Jean Nouvel, l'architetto dell'edificio. Dato che la donazione non includeva opere moderne o contemporanee, questo tipo di dialogo tra arti occidentali e lontane si vedrà solo di tanto in tanto. Cosa

Ciò che viene valorizzato qui, in modo permanente, è il godimento per se stesso dei 36 capolavori donati allo Stato. Spazio, luce, vetrine, mobili, materiali: tutto è stato progettato per celebrare la plastica, per far vibrare le forme e le patine, per far cantare la loro affascinante bellezza.

Una metà del mezzanino è utilizzata per ulteriori ricerche scientifiche, attraverso una serie di mostre temporanee che aprono nuove strade di studio per la comunità dei ricercatori. Marc Ladreit de Lacharrière ha unito la sua donazione a un finanziamento di 200.000 euro all'anno per cinque anni per un lavoro volto a migliorare la conoscenza delle opere e degli artisti che le hanno create. *"Si tratta di un forte impegno per la promozione della conoscenza e la valorizzazione delle tradizioni artistiche extraeuropee, in perfetta armonia con la missione scientifica e culturale del museo", dice Emma-Nuel Kasarhérou, presidente del museo. É. B.-R.*

Bella come una Madonnina

Questa giovane donna seduta su uno sgabello, che allatta due bambini mentre porta sulla testa, le braccia tese, la sua ciotola di abbondanza, è nata prima del 1952 nel nord della Costa d'Avorio, tra i Senufo. Non si sa chi l'abbia scolpita nel suo unico pezzo di legno intarsiato con elementi in metallo pregiato. La sua natura ieratica, i suoi segni di scarificazione, i suoi orecchini e il fatto che tiene ancora un registro dei suoi

la sua patina nera le tracce di un rivestimento con burro di karité, argilla bianca e l'ocra rossa, l'hanno fatto conoscere in Occidente al grande collezionista svizzero Josef Mueller. ■

Sgabello del capo delle isole australi

Nel 1789, il nostromo del *Bounty* passò attraverso le Isole Australi (la parte più meridionale di quello che oggi è l'Oceano Pacifico), e ora la Polinesia francese) mentre gli ammutinati cercano un'isola dove rifugiarsi. Nel suo diario, descrive i mobili delle case locali. Stuoie, cestini, bei contenitori e "sgabelli per battere il budino con il pestello". Il budino in questione si è rivelato essere tubero

di pasta di taro per al processo di cottura. E lo sgabello, scolpito da un virtuoso da un unico pezzo di albero, e poi accuratamente lucidato, era probabilmente in origine quello di un cacciatore. Questo tipo di arredamento, menzionato anche a Tahiti, è uno dei più riusciti e più complesso nell'area polinesiana. Più ampia è la seduta elegantemente curva, più importante è la figura. ■

Principessa Bassa

Questa rara statuetta coperta di segni di scarificazione evoca i riti di iniziazione Bassa (Liberia) che prendono la ragazza allo stato adulto. La sua acconciatura è fatta di vere trecce di fibre vegetali. Ci sono anche orecchini di perle bianche nelle orecchie e sulle gambe, Anelli in ottone e "calzini" dipinti con caolino, simbolo di purezza. Soprattutto, un filo di perline di vetro rosso circonda i fianchi e porta dei pendenti, anch'essi sbiancati

Un contributo ai tesori dell'istituto

COLLEZIONE
Questa collezione di pezzi rari e di alta qualità è anche un importante contributo alla storia del gusto moderno.

C

ERIC BIÉTRY-RIVIERRE

Ho sempre sentito di essere semplicemente il custode, credendo che dovesse essere condiviso dal maggior numero di persone possibile. Una semplice foto e questa frase iscritta su un divisorio d'ebano accoglie il pubblico nel nuovo spazio Marc Ladreit de Lacharrière. Così, il mezzanino occidentale, il principale dei tre che sovrastano il plateau delle collezioni permanenti al Musée du quai Bran-

ly-Jacques Chirac, è ora la sede finale per le opere d'arte donate dal filantropo, principalmente africane ma anche oceaniche.

Entriamo. Qui ci sono meno stanze, ma tutte di altissima qualità, e un po' più di luce per una visita più confortevole e un'attenzione più stimolata ai dettagli.

Ecco due vetrine tradizionali che presentano da un lato un insieme di statue, e dall'altro, figurine o oggetti particolari, come questa forcina mangbetu, una meraviglia di finezza in avorio, o questo olifante dello stesso materiale, la cui punta è scolpita con due cocodrilli in semi-rilievo.

E dappertutto, elegantemente disposte sulla loro base di altezza e colore appropriati, le cosiddette vetrine "aura" attorno alle quali si può girare (vedi pagina 36). Si adattano ad ogni forma dell'oggetto patibede contengono come per magia. La varietà e la creatività plastica della civiltà del nostro mondo, ingrandite in questo modo, non cessano di stupire - di abbagliare - durante questo tour gratuito.

Questo non soffre di sovraffollamento né genera monotonia. In questo caso, una stanza rivestita di legno scuro che ricorda una biblioteca, dove ci si può sedere in tutta tranquillità in una comoda poltrona

Geometria fertile

Che bell'esempio di stilizzazione geometrica è questo pezzo, tipico della statuaria della regione di Oubangui (oggi confine tra la Repubblica Centrafricana e la Repubblica Democratica del Congo)! Questo monumento di legno con una patina lucida, in stile Gbaya, da cui

con caolino, fino alla zona pubica. Tutto ci porta a credere che questo ornamento si riferisce alla temuta ditoridectomia, una mutilazione genitale che dovrebbe garantire la fertilità e il comportamento sessuale delle donne Bassa. e la conformità morale. ■



ha un aspetto
di
madreperla,
ha un gemello.
È conservato
nel Museo di
Storia
Naturale di
La Rochelle. E
alcuni fratelli
esistono nelle
collezioni
tedesche,
compresi i
musei di
Berlino e
Francoforte.
Le
rappresentazi
oni gbaya
maschili sono
le più
numerose. A
volte lo
scultore ha
creato coppie
o addirittura
triadi. Tutte
queste
sculture sono
state
probabilment
e utilizzate in
rituali di
fertilità. Questi
spiriti erano
anche
intercessori,
proteggendo il
villaggio, i suoi
abitanti e i loro
raccolti. Ma
all'occorrenza, i
Gbaya
sapevano usare
i loro coltelli da
lancio a più
lame, un'arma
che ha reso i
loro fabbri
ancora più
famosi dei loro
intagliatori.
Abbiamo
Questo è stato
dimostrato
recentemente
da una visita a
"Striking Iron,
the Art of
African
Blacksmiths" al
Musée du quai
Branly-Jacques
Chirac. ■

ajor

poltrone spesse per godere solo di due pezzi. C'è un'audacia e un tocco di umorismo quando si scopre, su una sorta di trampolino trasparente, considerando le 3.500 opere esposte in basso sui 5.300 m² di vetrine cubiche, nicchie e corridoi, una statua maschile di gbay (Oubangui dell'Africa centrale). Sembra meditare su ciò che ci dice tanta ricchezza. Imi-tonnellate di lei.

Ma prima, ascoltiamo Yves Le Fur, il dotto e sensibile direttore del patrimonio e delle collezioni dalla creazione del Quai Branly: "Le 36 opere della donazione sono di grande interesse per la storia dell'arte non occidentale. Le 36 opere della donazione sono di grande interesse per la storia dell'arte non occidentale, e comprendono sculture d'regioni che prima erano scarsamente rappresentate tra queste mura. E ci invita ad avvicinare un pezzo Gbay del nord del fiume Oubangui (Repubblica Centrafricana) o un porta-frecce, un'insegna di prestigio e di potere, attribuita al "Maestro Warua" che fu attivo tra la fine del XVIII e il XIX secolo (Repubblica Democratica del Congo).

"La collezione è anche interessante per la storia e la ricezione di queste arti attraverso la successione dei loro prestigiosi collezionisti", aggiunge. E indica, per esempio, una maschera di Dan, un tempo di proprietà del mercante d'arte

Paul Guillaume. Alcune altre opere appartenevano ad artisti o collezionisti, tutti pionieri nella storia del gusto dell'arte africana e oceaniana.

Lo spazio che il mecenate ha voluto si caratterizza infine come un luogo di conoscenza oltre che di divertimento. Infatti, se si desidera apprezzare meglio la bellezza delle opere, è facile saperne di più consultando le mappe e le informazioni contestuali accessibili tramite codici QR che si collegano a vaste risorse documentarie. I testi spiegano l'uso di una particolare maschera o strumento, fornendo informazioni sulla sua provenienza, quando conosciuta, così come il suo background storico. La parola è data anche a persone della diaspora o meno, interessati o specialisti. In queste interviste, reagiscono alle opere con la propria sensibilità.

Più avanti, l'ala sud del mezzanino è dedicata alle mostre temporanee. La Fondation Dapper, la cui missione è di far conoscere meglio l'arte africana e diasporica, esporrà presto alcune opere dell'artista camerunese Barthélémy Togo. Saranno presentati in risonanza con pezzi di antica arte africana. ■



Capo della Biblioteca

Il famoso mercante d'arte Paul Guillaume, la cui collezione di arte moderna si trova al Musée de l'Orangerie di Parigi, possedeva questa maschera rituale di Dan (Costa d'Avorio). È apparso anche in il suo salotto sopra i libri della biblioteca del suo hotel privato 20, avenue de Messine, vicino a quadri di Derain, Soutine e Modigliani... Ciò dimostra la considerazione che questo grande promotore dell'arte africana aveva per lui. Gli occhi di questo volto realistico sono stati precedentemente allargati per adattarsi a un nuovo indossatore. Sulle guance, scarificazioni oblique possono passare per rughe, rare rappresentazioni di età. Il naso è sottile e cespuglioso; la bocca è aperta e ben definita. L'unico orecchio, quello a sinistra, è originale. Acquistato da un artista alla vendita dopo la morte della collezione africana di Paul Guillaume, il pezzo era stato depositato e trascurato in una soffitta dal 1934 al 1965, dopo essere stato mostrato al Museo delle Arti Decorative nel 1923, a Londra nel 1933 e al MoMA di New York nel 1935. ■

Icona del Arti africane

Espressione ieratica e posizione seduta... Il corpo? Nero e lucido. Cosce potenti, polpacci rigonfi, addome a forma di barile con un ombelico cilindrico. Le braccia sono portate davanti al petto, con le mani che sostengono una tazza. La faccia? Una fronte arrotondata che sormonta uno sguardo sgranato di caffè e un broncio. Questa statua, un guardiano reliquiario in puro stile Fang Betsi/Meké del Gabon, fu particolarmente influente nelle "arti nere" degli anni 1920. Faceva parte della collezione Georges de Miré (1890-1965), dispersa nel 1931. Oltre a questa figurina, il set comprendeva diversi altri pezzi che sono diventati iconici nell'arte africana al momento della loro presentazione nelle principali mostre internazionali. A quel tempo Al momento della vendita, Georges-Henri Rivière, allora vice direttore del Musée d'ethnographie du Trocadéro, si rammaricava che il suo museo "non era ancora abbastanza ricco per offrirsi questa magnifica collezione (combinando) nel campo dell'arte primitiva, tanta bellezza degna di tanta scienza.



L'evocatore di pioggia

"Sicuramente sei un grande dio! (...) Tu spaventi, tu stupisci". In questa poesia, composta nel 1948, André Breton si riferiva a una maschera di legno delle statue policrome altamente espressive chiamate "uli" che vengono dalla Nuova Irlanda. Anche questa testa, coperta da una costosa patina nera screpolata, proviene da lì. In particolare dalle isole Tabar dell'arcipelago di Bismarck. Tradizionalmente, era quello di un manichino fatto di fibre vegetali. Questa figura apparve, con il suo copricapo occhi, naso massiccio, bocca aperta e grandi denti macchiati di nero, durante il Questa è una "marada", una cerimonia magica per invocare la pioggia. Gli etnologi specializzati nella Nuova Irlanda hanno anche stabilito che in passato, durante il rituale, questo essere era circondato da

di canzoni e associati a teschi umani così come elementi legati all'umidità, come la conchiglia acqua o piante con foglie spesse e grasse. Si dice che non ne sono rimasti più di quindici di questi pezzi nel mondo, che vengono abusati dal pubblico. Quindi qualificati come maschere. Alcuni hanno una testa di maiale intagliata, che è come tenuto in bocca, altri con un anello nel naso. Questo è stato raccolto da un mercante d'arte che era un grande esploratore, Pierre Langlois. Fu durante una delle sue spedizioni in Oceania



36 MUSÉE DU QUAI BRANLY-JACQUES CHIRAC

S

MUSEOGRAFIA

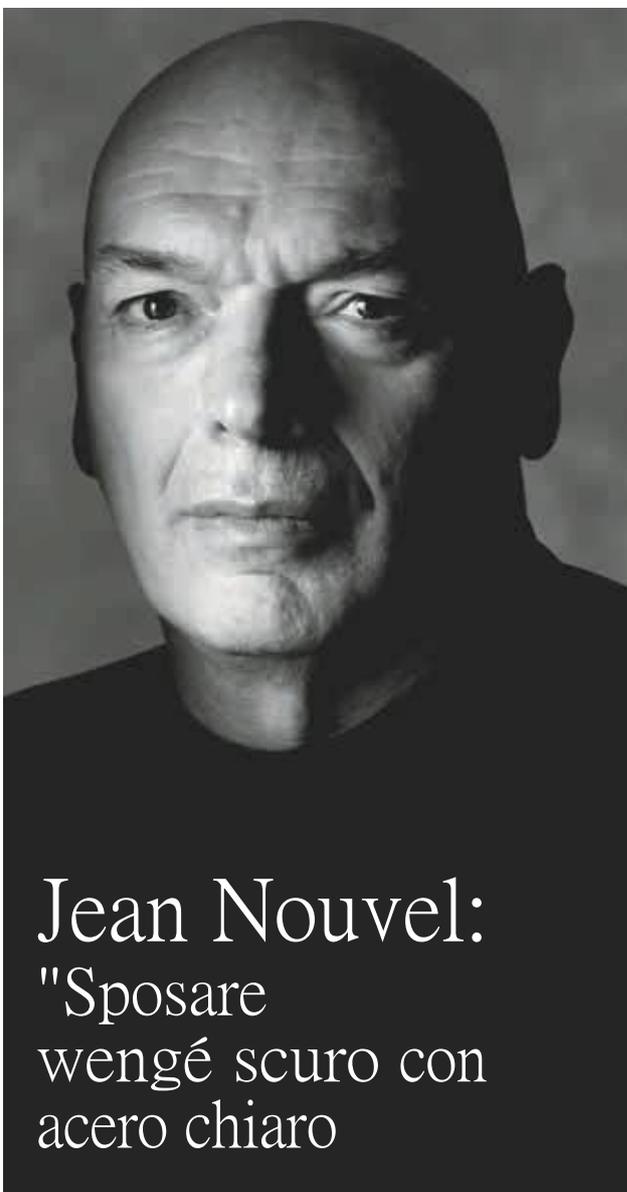
L'architetto star, che ha progettato l'intero Quai Branly, ha anche gestito la trasformazione del mezzanino occidentale.

Al Museo Quai Branly è stato inaugurato nel 2006, su iniziativa del 2016, Jean Nouvel ha ripreso il nome del presidente Jacques Chirac e ha progettato il suo capolavoro sulle rive della Senna, insieme alla Fondation Cartier, l'Istituto del Mondo Arabo e la Philharmonie. Fin dall'inizio, per questa vetrina delle "arti non occidentali" costruita ai piedi della Torre Eiffel, l'architetto ha voluto prendere le distanze dalle classiche sale museali a favore di spazi più personali o monumentali. L'ambiente è quello di un grande giardino protetto da un recinto di vetro e illuminato da un campo di luci al neon verticali. È punteggiata da palafitte dipinte come opere autoportanti, curve o cassoni multicolori sospesi come un porto attraverso il quale passano tutte le uscite di Africa, Asia, Oceania e Americhe. Una parete di piante evoca una giungla, e più schermi permettono un sottile gioco di luci e ombre. All'interno, che porta all'altopiano principale, si snoda un grande vicolo, poi, su questo livello, un sentiero è fiancheggiato da rocce di cuoio che forniscono alcove dove ci si può sedere e ottenere informazioni. Separa vaste aree punteggiate da vetrine, opere monumentali lasciate all'aria aperta e piccole cappelle. Tutte queste mosse audaci danno al luogo la sua personalità unica. Lo stesso vale per la mezzanina occidentale, dove, in pieno accordo con il donatore e il

Allo stesso modo, Nouvel ha sviluppato un approccio intimo e privilegiato alla collezione, in una scenografia raffinata con magnifici effetti di trasparenza che lasciano lo sguardo completamente libero. Per quanto riguarda l'illuminazione, che è sempre sommessa per accentuare l'aspetto misterioso dei pezzi e suscitare curiosità, è semplicemente un po' più luminosa che sul palco della collezione permanente, per un maggiore comfort.

LE FIGARO. - Cosa fa il Musée du quai Branly-Jacques Chirac nel suo lavoro? Che ricordi ha del suo design?

Jean NOUVEL. - Il miracolo di un museo dove si rivelano le opere e gli oggetti delle civiltà, alcune delle quali ancestrali e in via d'estinzione. Questo grazie alla volontà di Jacques Chirac, un presidente appassionato di tutte le culture e che le considerava di uguale valore. Questi oggetti sono ora presentati nelle loro luci, colori e ritmi, e in uno spazio che si affaccia su un giardino dedicato. Una composizione vegetale che Gilles Clément ha interpretato magistralmente. Il Quai Branly è anche un museo costruito con artisti. Gli artisti, per esempio, che sono venuti appositamente a Parigi dall'Australia per creare loro stessi i grandi soffitti e le terrazze. Se tutto questo esiste



**Jean Nouvel:
"Sposare
wengé scuro con
acero chiaro**

Devo questa precisione anche alla sensibilità di Stéphane Martin, che ha subito sentito e capito l'importanza dell'architettura per un tale programma culturale. Era immancabilmente di supporto. Il suo successore alla testa del museo, Emmanuel Kasarhérou, è fatto della stessa pasta in questo senso, come ci ha già dimostrato al Centro Culturale Jean-Marie Tjibaou di Nouméa...

Quali sono state le sue raccomandazioni per lo spazio Marc Ladreit de Lacharrière?

Questo spazio sta diventando una galleria permanente del museo. La raccolta che riceve è impressionante e commovente. È un approfondimento, un arricchimento delle collezioni del museo e anche della sua architettura. Si trova al piano rialzato, nell'enorme spazio che ospita le principali collezioni dei vari continenti. È chiaramente segnato dalla presenza di una statua situata nell'aria, sopra la scala d'ingresso dello spazio. Lo spazio beneficia di una vista su Parigi e della luce del sud, caratterizzata da un gioco di moiré, che evoca la vivacità delle ombre sotto gli alberi e i territori che sono spesso quelli di queste opere.

Come avete scelto i materiali e definito il la luce?

I materiali sono principalmente legno e vetro. Il wengé è un legno africano marrone scuro. Era spesso usato per opere d'arte e architettura. Questo wengé contrasta con un'altra specie molto chiara, l'acero. Questa doppia scelta armonizza la scenografia. I pavimenti, i piedistalli e le sedute alternano le due specie per creare una composizione con una forte identità.

INTERVISTA DI ÉRIC BIÉTRY-RIVIERRE

Una rivoluzione nell'arte di esporre



Sono state soprannominate "aure", come quelle emanazioni atmosferiche luminose che, nella mitologia, avvolgono certi esseri, segnalando il loro carattere soprannaturale e sacro. Questi elementi protettivi sembrano spiccare come bolle sulla loro solida base di legno con una cornice di metallo, e sono completamente diversi da ciò a cui siamo abituati nei musei. La superficie di questi elementi protettivi segue la forma specifica di ogni oggetto, enfatizzando così la loro stessa plasticità e aumentando il loro potere di presenza. Questo è in

linea con le norme del museo.



e misure di sicurezza. Una prima mondiale nell'arte dell'esposizione. Jean Nouvel ha affidato il design di queste vetrine su misura agli eccezionali artigiani milanesi di Goppion Technology. Sono stati fabbricati da Clem, un'azienda belga specializzata con sede a Cour- tra, responsabile di questa autentica prodezza tecnica. Negli ultimi mesi, Goppion Technology è già stata responsabile della nuova vetrina per il velo della Vergine nella cattedrale di Notre Dame a Chartres, delle nove teche di

vetro che contengono le più preziose spade samurai delle collezioni del



Il Museo Nazionale di Tokyo, il Museo dell'Opera della Cattedrale di Pisa e alcuni del Museo Etnologico Vaticano. Persino la vetrina della tuta spaziale del primo uomo a camminare sulla luna al Washington Air and Space Museum è opera sua. Al Quai Branly, Goppion Technology ha già lavorato a una monumentale vetrina nel silo est, un dispositivo modulare che si estende verticalmente su diversi piani e contiene la collezione di strumenti musicali. Come per Clem, che ha termoformato e lucidato il

Le cosiddette vetrine "aure": una prodezza tecnica raggiunta da eccellenti artigiani milanesi. "Non volevo che fossero letti come una semplice protezione, ma piuttosto come un caso", dice Jean Nouvel, che li ha immaginati.

L'azienda non è solo un produttore di finestre di vetro, ma anche di parabrezza per motoscafi e yacht, lampadari, luci e altri pannelli di illuminazione su larga scala. Oltre alle vetrine, l'azienda produce parabrezza per motoscafi e yacht in policarbonato, lampadari, luci e altri pannelli luminosi di grandi dimensioni, e persino lenti di ingrandimento giganti. Ma torniamo alle aurore. "A mio parere, queste vetrine segnano una nuova era della museografia, che fa spazio all'opera in tutte le sue dimensioni fisiche e spirituali, in contrasto con certi miraggi del mondo tutto digitale", riassume Emmanuel Kasar- hérou, presidente del museo.

"Naturalmente, gli oggetti e le opere dovevano essere protetti. Non volevo che le vetrine si leggessero come una semplice protezione, ma piuttosto come un caso", aggiunge Jean Nouvel. Questi capolavori irradiano, attraggono con un vero magnetismo. Fanno impressione. Trasudano. È una vera e propria foschia che fluttua ~~in~~ a loro. Un'aura di mistero. L'idea è che la finestra sembra immateriale. Che cattura solo alcuni sottili riflessi della luce ambientale e rari bagliori. Lo vedo anche come un discreto omaggio dell'architettura all'alta arte. ■

É. B.-R.